

Un'Orchestra che incanta dall'Ucraina

Tre secoli di musica allo Showville con il clarinetto di Fabrizio Meloni

di LIVIO COSTARELLA

Una delle orchestre da camera più prestigiose dell'Est europeo e un direttore e solista di fama come **Fabrizio Meloni**, primo clarinetto dell'Orchestra del Teatro e della Filarmonica della Scala dal 1984. Nel concerto di martedì sera, nel Teatro Showville di Bari, per la stagione della Camerata Musicale Barese, è toccato all'**Ukrainian Chamber Orchestra** diretta da Meloni svelare delle ottime qualità musicali, in un impaginato che abbracciava almeno tre secoli di musica.

A partire dal Concerto Brandeburghese in sol maggiore BWV 1048 di Johann Sebastian Bach, in cui la scrittura serrata di natura polifonica ha trovato nell'orchestra ucraina un dialogo arioso, con un dinamismo spesso irrefrenabile, soprattutto nel primo e terzo movimento.

Grande compattezza ed elasticità ha poi mostrato la Sinfonia n.

10 in si minore di Felix Mendelssohn, una delle dodici sinfonie per archi scritte dal compositore tedesco quando aveva tra gli undici e i quattordici anni.

Meloni ha esaltato la chiarezza e la scorrevolezza melodica, ben calibrando i rapporti sonori tra gli archi: dalla meditazione e cantabilità dell'«Adagio» iniziale alla fantasia spigliata e brillante dell'«Allegro», con un incisivo taglio ritmico.

Quanto al Meloni solista, e alle sue straordinarie qualità musicali contraddistinte da un morbido fraseggio, il Quintetto in si bemolle maggiore op. 34 di Carl Maria von We-

ber, è una delle opere più impegnative per il clarinetto con archi. È in realtà quasi un Concerto per clarinetto solista, e le melodie affidate allo strumento hanno trovato in Meloni un esecutore di rara sensibilità, tra accesi virtuosismi all'interno della ricca e intricata tessitura. Dal drammatico «Allegro» introdotto dagli archi, al secondo movimento, la «Fantasia. Adagio ma non troppo», de-

licata e dal tono grazioso; fino al «Menuetto, Capriccio: presto», cadenzato e scherzoso, e al movimento finale, il «Rondò. Allegro gioioso», che Meloni ha affrontato con piglio deciso e uno spirito musicale accattivante.

Altro capolavoro della serata è stato il Concerto in re per archi di Igor Stravinskij, brano che appartiene al periodo neoclassicista del grande compositore russo, con un taglio tripartitico. «Vivace», «Arioso» e «Rondò», si susseguono in un gioco strumentale, messo bene in evidenza dalla lettura di Meloni e dall'esecuzione dell'orchestra da camera ucraina. La dinamica è più che varia e la metrica, piena di asimmetrie, regala un disegno contrappuntistico con sonorità sempre attente alla varietà della scrittura.

Non è mancata infine anche la musica contemporanea, con un brano dotato di bel respiro, come «Frontiere - Fantasia per clarinetto ed archi» del compositore vastese Raffaele Bellafonte: ennesima occasione per apprezzare la cantabilità del clarinetto di Meloni, in un brano dalla fattura piacevole, denso di sonorità moderne, ma con uno sguardo occhieggiante a certe costruzioni armoniche del recente passato.

Vivo l'apprezzamento del pubblico per tutti gli artisti e lunghi applausi finali.

